

Il Tevere

10 - II - 30

Alceo Toni all'Augusteo

Cordiali accoglienze ha avuto ieri dal pubblico dell'Augusteo Alceo Toni, che ha diretto con pari misura e sicurezza due composizioni di carattere opposto: la idilliaca quarta sinfonia di Beethoven e la potente « ouverture » del *Tannhäuser*. Ma un successo più vivo egli l'ha riportato come autore. La sua « suite » in forma di variazioni, una composizione non recente, ma fresca e ariosa, che si eseguiva per la prima volta all'Augusteo, ha meritato applausi sentiti alla fine di ogni brano. Non ugualmente felice ci è sembrata l'altra novità del programma: una « ouverture accademica » di Giacomo Benvenuti, composizione piuttosto accademica con afflessi melodrammatici e strausiani.

La terza novità era infine costituita da un brano del *Ballo delle Ingrate* di Claudio Monteverdi, trascritto per orchestra dallo stesso Toni. Il brano, ascoltato con deferenza non ha avuto il successo che molti si aspettavano. Ma la ragione di questa freddezza va cercata non tanto nel fatto che il brano è tolto da una composizione di genere rappresentativo, cui la scena è destinata a dare rilievo, quanto nell'assenza del colore caratteristico della orchestrazione originale, costituito dagli strumenti a pizzico o a plectro: cembali o chitarroni, fondamento dell'orchestra del secolo decimoseptimo. L'orchestra moderna è priva affatto di questi timbri che costituivano come un alone intorno alle antiche musiche. E ci meravigliamo come Alceo Toni che ha scritto un interessante volume sulla interpretazione delle musiche antiche, non si sia reso conto dell'assoluta necessità del clavicembalo in tutte le composizioni orchestrali del sei e settecento. Chè se non è possibile eseguire queste musiche conservando — almeno in parte — gli strumenti originali, è preferibile allora trascriverle con assoluta libertà, come ha fatto per esempio O. Respighi per le canzoni a liuto del sec. XVI.

S. A. LUCIANI